

**PARROCCHIA DI SAN GIOVANNI DA MATERA**  
**Via Lussemburgo, 13 – Borgo Venusio**  
**75100 MATERA**

---

**VISITA PASTORALE**  
**di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Salvatore Ligorio**  
**Arcivescovo di Matera-Irsina**

4-10 Maggio 2014

**Relazione sulla Parrocchia di San Giovanni da Matera**

**Borgo Venusio – Matera**

I Quartieri di Matera sono i rioni sorti nella città in seguito alla Legge n. 619 del 17 maggio 1952 ed altre leggi successive, con le quali veniva disposto lo sfollamento dei Sassi di Matera e la costruzione di nuovi rioni nella cosiddetta *città del piano* dove furono inizialmente trasferiti gli abitanti dei Sassi, e dove in seguito ha avuto luogo l'espansione demografica della città.

Gli intellettuali, e quindi anche gli architetti, negli anni '50 non ebbero affatto chiaro che si trovavano di fronte a una società in via di profonda trasformazione. In pratica quel soggetto sociale per il quale i Piccinato, i Quaroni e così via, si sforzavano di ricreare dei complessi architettonici che riproponessero i rapporti, le scale e i valori della società contadina, quello stesso soggetto sociale, contadino ormai, non lo era più, in quanto aveva deciso di diventare "altro". Egli infatti, nuovi disegni accarezzava per i suoi figli, qualunque altra identità avrebbe accettato di assumere pur di non restare ancora ciò che era stato; lungi dal trasformarsi in soggetto metropolitano, cessava semplicemente di appartenere alla cultura e alla civiltà contadina. In pratica la filosofia "del fazzoletto di terra" attaccato a casa e stalla, sarebbe risultato, in ogni forma, fallimentare, giacché non poteva nemmeno provvedere al fabbisogno minimo del nucleo familiare.

Andando a verificare al Borgo Venusio quali sono gli elementi linguistici desunti dagli etimi popolari, ci accorgiamo innanzitutto che essi interessano soprattutto le abitazioni. Le tipologie residenziali, il loro trattamento di facciata, il tetto "a capriata", le aperture simmetriche o quasi, infine il modo come vennero aggregate, basato sul concetto di "unità di vicinato", ipotesi socio-urbanistica ripresa dai Sassi, vengono riproposti come immagini collaudate della coscienza e della memoria popolare, capaci di ricreare un ambiente in cui gli "sfrattati" dei Sassi potessero "ritrovarsi". Premessa allora considerata necessaria, perché la creazione dei borghi rurali potesse funzionare.

L'insediamento rurale di Borgo Venusio è pensato planimetricamente come un aggregato "aperto" suscettibile di ampliamenti. Esso si presenta come un centro civile posto in una posizione più elevata rispetto alle abitazioni, ove vengono concentrati i servizi sociali e le strutture pubbliche. Attorno a tale centro vengono poste, lungo le strade carrabili, le abitazioni; l'insediamento abitativo è formulato sul concetto dell'unità di vicinato, è frazionato, dunque, in sottoborghi, ognuno dei quali conta dalle 12 alle 18 abitazioni disposte intorno a una piazzetta accessibile con strada carraia, mentre strade pedonali assicurano la comunicazione tra le comunità e il centro civico del Borgo.

Negli anni successivi fino a oggi la problematica e il degrado dei Borghi aumentano e gli stessi diventano luoghi che hanno perso ogni germe del carattere che nelle intenzioni di progetto gli si era voluto dare. I nostri Borghi Materani rappresentano il cardine di passaggio tra il vecchio e il nuovo; tra la Matera dei Sassi vissuta come scandalo nazionale, il riproporsi delle campagne compiute dalla Riforma Fondiaria e lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura.

Inoltre attorno al Borgo Venusio ruotano diverse contrade, ricadenti anch'esse nel territorio parrocchiale e di cui dobbiamo parlare, poiché ci permettono di entrare in quel mondo sconosciuto formato dalla vita quotidiana dell'uomo senza nome in grado di esprimere la piccola storia di questa terra. Un mondo rurale nel quale è possibile leggere la vita del bracciante, del pastore, del massaro, e del proprietario sia nei periodi della immobilità sociale sia nei momenti storici della rivoluzione e del brigantaggio pre e post-unitario.

Il percorso conoscitivo dell'agro posto a nord di Matera, inizia dalla discesa di San Vito per imboccare la S.S. 7 in direzione Laterza-Santeramo. All'incrocio con la recente strada provinciale costeggiante il torrente "Gravina di Matera" che conduce al Borgo Venusio, si ergono due stele votive, che rappresentavano nella realizzazione e nell'ubicazione sia l'espressione religiosa popolare influenzata, tra la fine del XVII e il XVIII secolo, dallo spagnolismo imperante, sia un significato legato alla planimetria del territorio. Infatti queste due stele votive, poste sulle sponde opposte del torrente Gravina, segnavano il punto di guado del corso d'acqua che ristagnava in una vasta area che ha conservato il toponimo di "contrada Pantano" e che serviva ai pastori per guidare le loro mandrie nel corso della transumanza. Queste due stele assieme alla cappella di san Vito, segnano l'antico tracciato viario che univa Matera al Regio tratturo Melfi-Castellaneta e collegante, attraverso "vicinali" e "carrarecce", alcune delle storiche masserie e jazzi. Continuando il nostro percorso, si parte dai ristagni bonificati della contrada Pedale della Palomba, e salendo si giunge gradatamente verso i pianori delle contrade "Danesi", "Cipolla", "Santa Candida". Inoltre una serie di contrade confinanti con le "Matine di Santeramo" e la barriera rocciosa della "Murgia Catena" degradano, a ritroso, verso le contrade "Ciccolocane", "Rondinelle", la "Vaglia". Su questa serie di ondulati altipiani emergono alcuni rilievi come "Serra D'Alto", "Serra Vaccaro", e "Monte Grosso". Dominanti vaste aree territoriali, dall'alto di modeste alture, emergono le masserie di "Torre Spagnola", "Pini di Santoro", "Santa Candida", "Fontana di Vite", "Ciccolocane" e "Rondinelle", tutte dotate di cappelle gentilizie. Di notevole importanza per la identità storica di questa area dell'agro materano, sono i numerosi jazzi, un elemento indicativo per conoscere il modello di conduzione agricola del passato caratterizzato da uno sviluppo cerealicolo con alternanza del pascolo per il riposo periodico dei terreni. Di notevole importanza storico-costruttiva risultano gli jazzi "Santoro", "Dei Sorci", "Fontana di Vite", "Del Sole", "Santa Lucia", "Lo Russo", "Giudicepietro". Un elemento storicamente notevole è la vecchia "Giumenteria Malvezzi" posta nell'enclave materana di "Serra Fiascone" sulla Murgia Catena e la masseria "Jesce" nell'omonima contrada. Seguono le Contrade delle "Matine" e del "Casale", ove sorge la storica "torre Cannone", attuale "Casal Sabini". Percorso un ampio semicerchio si torna sul corso della "Gravina di Matera" e si entra nel tenimento della "Vaglia", una pianura leggermente ondulata, movimentata dai rilievi di "Serra Vaccaro", e "Serra D'Alto". Attraversato il torrente Gravina e superata la depressione del Pantano, troviamo la storica masseria villa "Rondinelle", che separa la contrada "Ciccolocane", dominata dall'annessa masseria, dalla contrada "Conca D'Oro", denominazione data sia per la composizione mineralogica sia per l'alta fertilità e varietà del suolo, che alternando estesi querceti a terreni coltivati, consentivano di sviluppare una economia mista. La localizzazione, su ampi pianori, di masserie, jazzi e porcili con originaria appartenenza a proprietari sia laici sia ecclesiastici, confermano attraverso i segni edificati presenti sul territorio, l'utilizzo economico di colture diverse. La presenza del toponimo masseria e jazzo Santa Lucia, al confine della vecchia ed estesa proprietà dei Venusio, conferma l'appartenenza monastica dei terreni. Le masserie dei Torraca, dei Sarra e dei De Miccolis, sorte in loco dopo il 1860, confermano la presenza, su questa parte dell'agro materano, della nascente borghesia dopo il crollo della struttura

ecclesiastica. La Strada Provinciale “Derivazione Venusio”, segna la linea di confine tra l’agro materano e la Puglia. Lungo il percorso, come un fantasma, sulla destra, si ergono le rovine della masseria villa Venusio, uno degli esempi rappresentativi dell’armonico connubio agricolo-residenziale sviluppatosi nel corso del XVIII secolo e che ebbe la sua massima espressione architettonico costruttiva che socio economica nella seconda metà del XIX secolo. Le distese pianeggianti che abbracciano le contrade citate costituivano un tempo la fiumara del Bradano non ancora invasato, e che nel passato erano caratterizzate da ampie aree palustrali. Si trattava di terreni incolti, privi di alberi, umidi, dove la presenza delle acque era un dato notevole e costante, un’ampia plaga impaludata che accoglieva anche il tributo torrentizio dello Jesce. Per la configurazione geografica del territorio era determinante l’alimentazione continua delle numerose sorgenti, ancora oggi attive, che fornivano acqua a fontane monumentali come la Fontana di Cilivestri, la Fontana di Vite, di Santa Candida e altre. L’insediamento umano in questi territori caratterizzati da acquitrini e bassure pantanose, con terreni perennemente inzuppati dovette incontrare ostacoli insormontabili. Queste aree palustri sono state, in seguito, bonificate a partire dagli anni ’50, cambiando radicalmente il volto dei luoghi. Qui si è sempre guardato come a un mondo lontano che offriva poche possibilità dal punto di vista agricolo e del viverci, soprattutto per il clima pernicioso, afoso d’estate e nebbioso, freddo e umido d’inverno, dove pure erano abbondanti le sanguisughe raccolte e utilizzate nei salassi per curare di tutto, dalla polmonite alla gotta, dal raffreddore alle infezioni più gravi. La flora palustre si è rifugiata nel canale del Pantano di Santa Candida e di Jesce con vastissime distese della comunissima cannuccia di palude, di alcune varietà di carici, di scirpi, di aguzzi, cespugli di giunco pungente, presente, tra l’altro, anche intorno ai tanti pozzi sorgivi presenti nella zona tra i quali il dimenticato pozzo di San Giorgio. Abbondante pure la liscia maggiore e lo zigolo comune, preziosa vegetazione palustre utilizzata sia per impagliare le sedie sia per rivestire damigiane e fiaschi.

La Chiesa Parrocchiale denominata di San Giovanni da Matera, voluta da Mons. Giacomo Palombella, allora Arcivescovo di Matera, fu costruita dall’UNRRA CASAS, per volere di Adriano Olivetti, su progetto dell’Architetto Luigi Piccinnato, nel 1961. Il 16 Dicembre 1962 lo stesso Mons. Palombella consacrava questo Tempio, collocando nell’altare preconciare, poi trasferito nell’attuale, le reliquie dei Santi Martiri Gaudenzio e Aurelio e concedendo 500 giorni di indulgenza a coloro che annualmente partecipavano alla festa della Dedicazione. La chiesa nel corso degli anni ha subito diverse modifiche legate al gusto del tempo, ma anche a quelle modifiche ritenute allora necessarie. Penso alla balaustra e al fonte battesimale marmorei scomparsi, alla statua del Santo Patrono ridotta in frantumi nel corso della demolizione del primo altare, ai lampadari tradizionali e alle numerose suppellettili che rendevano decorose le celebrazioni. Nonché alla splendida e sobria architettura che metteva in risalto la bellezza della pietra tufacea dell’interno dell’edificio, poi ricoperta da intonaci cementizi che ne hanno aumentato l’umidità, già presente per il terreno argilloso su cui sorge. Dal mese di ottobre 2013 ho dato l’avvio, quale Parroco, a una serie di interventi di riqualificazione, messa in sicurezza e decoro del tempio dedicato al Nostro Santo Concittadino. Penso alla rimozione dell’intonaco cementizio dalle pareti del presbiterio e l’applicazione di una scialbatura traspirante che non nasconde i segni dell’umidità, ma che permette alla pietra porosa del tufo di respirare. Penso alla grande vetrata della controfacciata, finalmente ripulita da 50anni di colombi vivi e morti che assieme al loro guano ne aveva fatto una piccionaia vergognosa e malsana. Penso alla realizzazione di un decoroso fonte battesimale e di un ambone in pietra tufacea che in maniera armonica si sposano col contesto interno e che questa sera sono stati benedetti da Vs. Eccellenza. Penso ai numerosi interventi sulle grondaie, sulla sostituzione delle tegole, sulle lesioni strutturali, sulle porte esterne, sulla valorizzazione della Grotta di Lourdes, sulla potatura dei giardini, sul potenziamento e messa in sicurezza degli impianti luce, caldaie, estintori, sugli interventi a livello di tubature, sul ripristino del sistema fognario, sul nuovo decoro dato ai locali per il ministero parrocchiale, nonché su tutta la nuova suppellettile liturgica e dove possibile sul recupero dei beni mobili particolarmente cari alla memoria e alla storia della Parrocchia. Non

ultima la nuova decorosa sede per il simulacro di San Giovanni da Matera e la maggiore valorizzazione dell'edicola

di San Gabriele dell'Addolorata, compatrono della nostra Comunità Parrocchiale. Ma spingo lo sguardo oltre e vedo la nuova sede presidenziale e una visione più organica del presbiterio con un abbellimento dell'altare, il rifacimento delle coperture della chiesa e il completamento delle pareti della navata, riportate alla pietra naturale; la demolizione della casa canonica e la sua ricostruzione, a norma di sicurezza, affinché possa diventare la "Casa" della comunità in cui ritrovarsi per condividere un cammino spirituale, umano, conviviale e ludico.

Una parola ultima sulle anime a me affidate. Gente semplice, laboriosa, onesta, dignitosa, che porta con umiltà e nascondimento la propria croce, i dolori, le incomprensioni, la difficoltà di trovare un lavoro, spesso l'impossibilità di far quadrare i conti a fine mese, i lutti, le ferite di figli persi troppo presto, di lacerazioni familiari che dilanano, di anziani e ammalati che lottano ogni giorno, di assenze delle istituzioni ai problemi sociali del Borgo, ma anche di gente che cerca Dio, che sente il bisogno di recuperare il proprio posto di "Figli prediletti del Padre".

La Parrocchia tutta vuole camminare sulle orme di Cristo, confermare la sua fede, ascoltare-accogliere-vivere quanto Vs. Ecc.za quale Pastore vorrà donarci.

Gli ammalati e gli anziani l'aspettano, le famiglie sentono il bisogno della sua presenza nelle loro case, le anime ricercano la misericordia del Padre, le diverse attività commerciali, in un momento difficile, attendono una parola di conforto e incoraggiamento, gli studenti ricercano la Verità, coloro che hanno imboccato strade sbagliate attendono una guida verso il Bene.

Ecc.za Rev.ma, grazie per la sua presenza in mezzo a noi, grazie per quanto vorrà donarci in questi giorni, grazie per la preghiera che offre anche per noi, piccola porzione del popolo di Dio a Lei affidato.

Dal canto nostro non manca la preghiera, la filiale obbedienza, il dialogo e la volontà di camminare incontro a Cristo, anche se la strada si fa tortuosa, anche se non sempre è facile accettare la volontà di Dio nella nostra vita.

Chiediamo l'intercessione di San Giovanni da Matera, nostro concittadino, giovane formato alla scuola dei benedettini del convento di sant'Eustachio, poi pellegrino in Puglia, asceta, fondatore dell'ordine pulsanense e modello di santità e di vita evangelica per tanti giovani del suo tempo.

L'auspicio è di riscoprire il grande carisma di Giovanni Scalcione, la sua attualità (è uno dei santi più venerati in Europa), il suo carisma e fare, se Dio lo vorrà, di questo luogo un Santuario Diocesano e non solo, perché tanti possano riscoprire la bellezza dell'incontro con Cristo e della sequela.

Dio Benedica Lei Ecc.za e il suo operato, Dio benedica tutta questa comunità perché possiamo tutti giungere alla meta della santità.

Don David Mannarella, Parroco.